

Comunità Parrocchiale di Rizza
Festa delle Bombe – Madonna del Perpetuo Soccorso
24 febbraio 2025

OMELIA del Vescovo di Verona – Domenico

Lectures del Lunedì della VII Settimana per annum Sir 1,1-10 - Sal 92 (93) - Mc 9,14-29

“O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me”. Il miracolo della guarigione del ragazzo epilettico “che ha uno spirito muto” è il pretesto del dialogo tra Gesù e il padre del ragazzo e poi del dialogo con i discepoli stessi. Questa sortita di Gesù che sembra quasi sbottare non è però rivolta solo al padre, ma ai discepoli e alla folla. Neppure sembra limitarsi al caso particolare, sembra anzi una valutazione al riguardo di tutto quello che Gesù ha fatto fino ad allora. Che cosa ha prodotto la sua predicazione, la sua pazienza, i suoi molti “segni” compiuti? Apparentemente nulla. I discepoli non sono stati in grado di cacciare il demonio e la gente pur avendone visti ormai tanti di segni ancora non comprende. Il rimprovero di Gesù - sia chiaro - non tradisce rabbia e tanto meno sorpresa, quanto piuttosto stanchezza, delusione, sofferenza. Sembra il Maestro l'ennesimo profeta che si sente scosso dal silenzio di Dio e dalla cecità della gente. Ma ciò nonostante Gesù ricomincia daccapo: non si ritira, non rifiuta il suo aiuto. Dice: “Portatelo da me”.

“Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci!”. L'intervento del padre - appena Gesù si coinvolge — non convince del tutto il Maestro: “se puoi”. È già l'avvio della fede, ma una fede ancora debole, incerta. Per questo il Maestro replica: “Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede”. Dicendo “credo” Gesù fa comprendere che si affermando due cose insieme: la nostra radicale insufficienza (da soli siamo incapaci: i discepoli invece si erano fidati di sé stessi) e la infinità possibilità della misericordia di Dio (in Cristo è la nostra salvezza). È solo con la fede che possiamo riempire la nostra debolezza con la potenza di Dio. Fu questa l'esperienza del parroco di Rizza nel 1945 quando si affidò sotto le bombe alla Provvidenza!

“Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano. È morto”. Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi”. I due verbi usati da Marco sono adoperati nel NT per indicare la resurrezione: “prendere per mano” (*kratesas*) e “fare alzare” (*egheiren*). Sta in queste due parole il verso significato dell'intricato episodio per capire l'intera vicenda di Gesù. A prima vista sembrerebbe la sua vita spesa inutilmente, il suo potrebbe sembrare un tentativo nobile ma impotente di fronte all'invincibile durezza del cuore degli uomini. Invece no, al termine della lunga pazienza, della snervante attesa c'è la resurrezione: il suo prezzo è l'ostinazione dell'amore. Ai discepoli che chiedono il motivo della loro impotenza, Gesù ricorda la preghiera. È ancora la fede, ma quella vera, che non si crede in possesso di poteri speciali, ma che di volta in volta si affida tacitamente, ricorrendo a Dio con fiducia. Così accade quel 24 febbraio del 1945 così vorremo che accadesse ancora oggi quando siamo posti dinanzi alla richiesta di salvezza che sale dall'umanità, nello specifico quella che chiede la salute per il papa.